

# nikolajewka

NIKOLAJEWKA INFORMAZIONI - Periodico della Cooperativa Sociale Nikolajewka Onlus Brescia - anno 4 - numero 1 - aprile 2010

news

SORRIDO



AMO

GUARDO



PENSO



IO SONO UNICO...



FACCIO  
AMICIZIA



ASCOLTO

ieri

Nati due volte

RESPIRO

oggi

Accostarsi al disagio

domani

Una serata per la  
nostra famiglia



HO UN'ANIMA



PERCORRO  
UN...

MIO  
CAMMINO



SONO



PARTI DI UNA FAMIGLIA

Poste Italiane Spa - spedizioni in abbonamento postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Brescia.

# nikolajewka

PENSO

nikolajewka *news*

NIKOLAJEWKA INFORMAZIONI

Periodico della Cooperativa Sociale

Nikolajewka ONLUS - Brescia

Anno 4 - Numero 1

Aprile 2010

**Direttore Responsabile:**

Benedetto Buffoli

**Comitato di Redazione :**

Luigi Griffini, Massimiliano Malé, Donata Montagnoli, Andrea Poisa, Silvia Ungaro

**Capo Redattore:**

Paola Bertelli

**Collaboratori:**

Mariuccia Beffa, Dino Beretta, Lucia Bravo, Maria Buonanno, Simona Campesan, Marco Copetta, Elisa Della Patrona, Mariangela Iseppi, Arilda Ismaili, Patrizia Lussignoli, Helga Marciano, Fabio Muchetti, Alfredo Parmeggiani, Annalisa Pedrini, Nicoletta Quaresmini, Riccardo Quaresmini, Mirella Tortelli, Silvia Vivaldi

**Hanno collaborato:**

Angelo Acerbis, Giancarlo Apollonio, Adelmo Barbaglio, Dino Beretta, Fiorella Bertoni, Paolo Beschi, Giancarlo Boni, Teresa Boni, Roberto Bonori, Gino Cadoni, Roberto Consolati, Angela Emilguerri, Lidia Gavazzeni, Riccardo Gelmini, Laura Gnutti, Lucia Milzani, Donata Montagnoli, Fabio Muchetti, Sergio Paderni, Walter Platto, Loris Pradini, Ivan Quinzanini, Silvano Raineri, Enrica Sarasini, Flavio Simonelli, Sandro Simonini, Giuliano Sormani, Gianbattista Venturelli, Elena Vezzola

**Progetto Grafico:**

Paola Bertelli

**Progetto Editoriale:**

AGVA - Arti Grafiche Vannini

**Progetto Fotografico:**

Realizzato in proprio

**Disegno di Copertina:**

Enrica Sarasini, Giovanni Tonini, Marco Tosoni



**Cooperativa Sociale**

**Nikolajewka ONLUS - Brescia**

Via Nikolajewka 15

25133 - Brescia

tel. 030 - 2006353 fax 030 - 2005642

[www.nikolajewka.it](http://www.nikolajewka.it)

Registrazione Tribunale di Brescia n. 31/2003 del 17 luglio 2003

La presente pubblicazione è inviata, utilizzando servizi esterni di imbustamento e recapito, su richiesta diretta degli interessati o a nominativi ricavati da pubblici elenchi. Il destinatario ha sempre la possibilità di richiedere la correzione o la cancellazione del proprio nominativo dagli elenchi dei futuri invii comunicando tale intenzione a mezzo telefono, fax, lettera o posta elettronica direttamente al Capo Redattore o al Responsabile dei trattamenti di dati personali presso i recapiti della Cooperativa.

# Sommario

Editoriale  
Premessa

*pag. 2*

*pag. 3*

## IERI

*Archivio* Recensione di libri di nostra pubblicazione e non  
Presentazione di lavori e prodotti

Nati due volte

*pag. 4*

*Agenda* Avvenimenti speciali

Tutti in pista.....

Origini e misteri della civiltà dell'oro

Musica e parole

*pag. 6*

*pag. 8*

*pag. 10*

## OGGI

*Tavola Rotonda* Riflessioni di vita

La rabbia una passione che fa perdere il controllo

*pag. 12*

*Free time* Idee per il tempo libero

Volta la carta

*pag. 14*

*L'Angolo dei pensieri*

Padre Pifferetti: 30 anni dopo...

*pag. 16*

*Servizi* Servizi offerti dalla Cooperativa, attività proposte

Words and songs

*pag. 20*

*In-formazione* La Formazione all'interno della Cooperativa

Non conformità

*pag. 22*

*Info e news* Informazioni medico-scientifiche, Politiche socio-sanitarie

Accostarsi al disagio

*pag. 24*

*Opinioni* Approfondimenti generali, esperienze di vita

Noi di fronte alla perdita

*pag. 26*

*Spazio Volontari* Notizie, riflessioni personali

Associazione della Niko in trasferta a Cossirano

*pag. 28*

## DOMANI

*Progettiamo* Idee e progetti futuri

Una serata per la nostra famiglia

*pag. 30*

*Dal CDA* Notizie e Informazioni dal Consiglio di Amministrazione  
della Cooperativa e della Fondazione

Informiamo che...

*pag. 32*

UNICO.

L

# ditoriale

*“se del futuro non hai un’idea,  
non lo conquisterai mai”*

La “Scuola” è fortemente interessata a riprendere il cammino che riguarda il suo futuro e a mettere in atto e programmare tutte le iniziative che la possano accompagnare verso quella meta.

E’ opportuno che i Consigli della Cooperativa e della Fondazione si interrogino sul presente e procedano, nuovamente, a delineare il prossimo traguardo da raggiungere.

E’ vero che in questi ultimi mesi si sono fatti interventi manutentivi significativi ai fabbricati, alcuni ancora in atto e altri di prossima attuazione, migliorandone la vivibilità, il comfort, e la sicurezza per gli ospiti e per il personale, ma è pur vero che la “Scuola” necessita e aspira ad altro ancora.

Nel recente passato si sono affrontate alcune ipotesi di lavoro e di interventi che non hanno portato concrete soluzioni; ora le stesse ipotesi si ripropongono e meritano la stessa attenzione e una positiva soluzione.

Le imminenti elezioni che riguardano la Cooperativa possono essere la favorevole occasione per la individuazione, da

parte del  
n u o v o  
Consiglio  
di Ammi-  
n i s t r a-  
zione, di  
un pro-  
gramma  
condiviso  
tra le due  
i s t i t u-  
zioni.

La Fon-  
dazione,  
consape-  
vole del

ruolo assegnato, e che le compete, pone la massima disponibilità e considerazione all’attuazione della comune “mission” e, con la Cooperativa, si sente investita di questa responsabilità.

Certamente per decisioni così ampie e importanti dovranno essere coinvolti i massimi responsabili della “Scuola”, dello stesso Comune di Brescia, della Provincia, della Regione e altri ancora, che si ritiene possano portare contributi in termini di idee e di esperienze innovative nel settore.

Dalle pagine del precedente numero di questo periodico della Cooperativa, il Presidente Alberto Anelli affrontava un tema molto importante: “col passare del tempo e con l’avanzare dell’età si affaccia nei genitori il più angoscioso dei “dopo”: la propria morte”.

Il dubbio di questo “dopo” e altre problematiche, rinviate da tempo o risolte in parte, dovranno essere nuovamente riprese e sostenute con rigore e impegno.

In particolare mi riferisco all’ampliamento dei nuovi posti residenziali di possibile accreditamento, all’individuazione di spazi per l’accoglienza temporanea sopra richiamata, alla razionalizzazione degli spazi esistenti per avere a disposizione altre superfici per incrementare e/o inserire nuovi servizi (piscina-locali riabilitativi, di socializzazione e altro) atti a migliorare la qualità della vita degli ospiti, nuovi spogliatoi, nuovi parcheggi, spazi più ampi per manutenzioni e deposito, ecc.

A tal fine sarà opportuno e bene riprendere in esame l’eventuale possibilità di utilizzo dell’area adiacente a sud, di sicuro interesse e respiro a tutta la “Scuola”, nel caso di ampliamento dell’attuale struttura.

Individuare una serie di problemi, dare soluzioni fattibili in relazione ai costi,

alle priorità temporali, alle disponibilità economiche degli enti, dei possibili finanziamenti, contributi ecc.

Dunque con un dialogo sereno, nel confronto di posizioni, anche divergenti, considerate dalle diverse parti giuste e motivate, sarà possibile individuare quella equa, secondo criteri di saggezza pratica che ci obbliga ad assumere responsabili e democratiche decisioni. Scelta che stabilizzerà e valorizzerà sempre di più la presenza sociale sul territorio della “Scuola”, la cui azione, mi preme ricordare, persegue l’interesse generale, che condivide e nel quale si riconosce, e ne cura con attenzione e responsabilità l’attuazione, utilizzando le risorse umane ed economiche di cui dispone.

Non un obbligo, ma consapevolezza che la “Scuola”, nel suo insieme, è una felice realtà socio-assistenziale inserita nella sfera che risponde ai bisogni dei più deboli, e nella autonomia, è chiamata a dare risposte positive ai bisogni che bussano alla sua porta.

Al principio della gratuità del dono ricevuto e a slanci di solidarietà espressi nei confronti della “Scuola”, è giusto si asseconi, e si condivida tutti insieme, il contenuto dei sentimenti che animano quelle scelte.

Il nome che porta la “Scuola” è l’origine e l’espressione tangibile di quei sentimenti, memori di quei fatti, di quelle testimonianze, il nostro pensiero ci riconduce a quel luogo, a quel nome, ora nostro simbolo storico e “monumento vivente” dei caduti Alpini di quella immane tragedia.

Pertanto la mente e il cuore ci suggeriscono ancora:

*“Nikolajewka...Avanti.”*

Walter Platto



# P remessa

*“Un materiale è resiliente se, a seguito di un colpo subito, abbastanza forte da non provocarne la rottura, torna nella sua forma originale”.*

**V**i chiederete: che definizione è mai questa, posta in apertura di una rivista dedicata a noi della “Nikolajewka”?

Una risposta c'è.

“Resilienza”, termine proprio della tecnologia dei materiali, è diventato oggi un fenomeno sociale molto studiato. Infatti si può definire *resilienza* “la capacità o il processo di una persona o di un gruppo di far fronte, resistere, integrare, costruire e riuscire a riorganizzare positivamente la propria vita, nonostante l'aver vissuto situazioni difficili che facevano pensare ad un esito negativo”.

Il pensiero ora corre verso i “tanti”, verso tutti coloro che, per sorte, destino, fatalità, disegno – chiamatelo come volete – si sono trovati un giorno di fronte ad una situazione traumatica, di profondo scoramento. Una situazione in cui sconforto, paura, rabbia, senso di abbandono prendono inevitabilmente il sopravvento, senza lasciare minimo spazio alla speranza, alla fiducia nella vita.

Perché? Perché proprio a me? Perché a mio figlio? Che senso ha tutto questo? Come si sopravvive a tutto ciò? Che ne sarà di noi? Sono solo alcune delle domande che vengono “buttate fuori”, in un momento in cui pare non esistere nessun appiglio, in cui ci si sente sprofondare e si inizia a pensare di non riuscire a tornar su. In quel momento intervengono figure diverse, ognuna con la propria professionalità, con le proprie modalità operative e di comunicazione.

E tutto appare confuso.

Il tempo sembra fermarsi, persino l'aria sembra non esistere più, tutto quanto sembra immobile.

Ma il corpo trema.

Poi ad un tratto scatta una scintilla: sopravvivenza, spe-

ranza, fede. Qualcosa che accende dentro, che fa intravedere anche solo una possibilità e ci spinge a perseguirla.

L'incontro con persone “speciali”, la voglia di vivere, il coraggio di ricominciare danno la forza di affrontare, resistere, ricostruire con positività la propria vita, giorno dopo giorno, accogliendo i piccoli traguardi.

Questa forza dipende sì dalla persona, dai familiari, ma nella misura in cui non siano mai lasciati soli. Avere vicine persone fidate, a cui si vuol bene, persone che camminano insieme verso un traguardo preciso, realistico, con serietà e positività, aiuta a non rinchiudersi nel proprio dolore, a pensare *possibile* il “rinascere”, dando valore ad altre risorse, competenze e abilità.

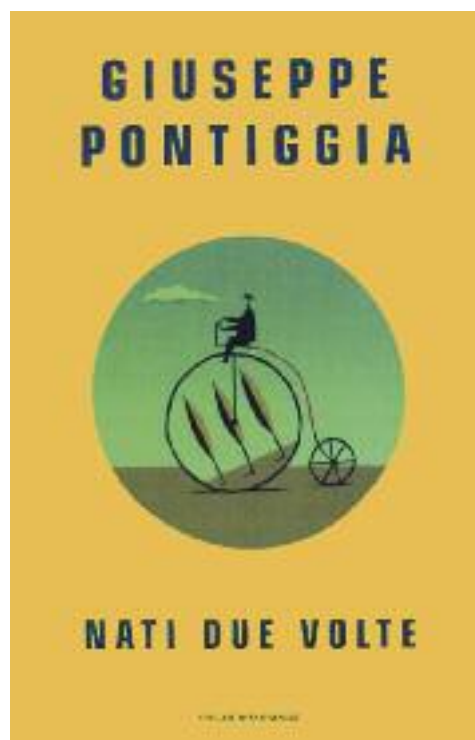
E così si può pensare di riprendere in mano la propria vita, di riempirla di nuovi vissuti, sentimenti, esperienze che possono poi essere raccontate in un libro, in una rivista, con una lettera, un articolo, una fotografia, abbandonando il pensiero di quell'esito negativo che sembrava essere l'unica conseguenza del trauma vissuto.

Paola Bertelli



# NATI 2 volte

*“Paolo cammina ondeggiando come un marinaio ubriaco. Il padre è stremato, infelice e stanco degli sguardi morbosi dei passanti. Paolo lo avverte: se ti vergogni, puoi camminare a distanza.”*



Questa, a mio parere, è una delle frasi più significative del romanzo “Nati due volte” scritto nel 2000 da Giuseppe Pontiggia: storia della sofferenza e delle gioie derivate dalla nascita di un figlio disabile e delle inevitabili trasformazioni che questo comporta nella vita di ogni singolo membro della famiglia.

La storia del Professor Frigerio e di Paolo viene narrata dall’autore con fluidità e naturalezza, affrontando un tema così doloroso e delicato con serenità, equilibrio ed un briciolo di divertente ironia. L’esperienza umana dello scrittore, il cui figlio è disabile, ha indubbiamente arricchito di emozioni il romanzo, non tanto per la presenza di elementi autobiografici, quanto per la conoscenza di tutti gli ostacoli e le difficoltà alle quali una famiglia in questa situazione va in contro. La vicenda è narrata in prima persona dal professor Gianni Frigerio, padre di Paolo e già padre del piccolo Alfredo, che si trova a dover affrontare il dramma di un figlio nato con parto distocico, culminato con una diagnosi di tetraparesi spastica distonica.

La storia di Paolo, delle sue piccole conquiste quotidiane si intreccia con la storia dei suoi familiari e delle loro emozioni: dapprima increduli e nervosi, passano dalla disperazione al rifiuto totale della disabilità del bambino, dalla fiducia alla speranza. C’è Alfredo, il fratello maggiore, che lo detesta per via delle troppe attenzioni che ruba ai suoi genitori; la madre Franca, che si abbatte e avvilita e talvolta pare non apprezzare i tentativi del marito di vivere con normalità la disabilità del figlio. Un esempio di questo si ha a pagina

62 quando Gianni cerca di fotografare il figlio in posa sulla sabbia, ma viene ripreso dalla moglie che gli fa notare che non può ritrarlo in quella posizione aggiungendo «*sarebbe difficile anche per noi*». L'autore, sempre nella stessa pagina, ben rappresenta questo comportamento definendo il «Noi» come «*perenne termine di confronto, simbolo di una normalità suprema.*». C'è il nonno materno, che continua a essere convinto che i problemi del nipote saranno superabili e rifiuta l'idea che non possa diventare atletico e vigoroso come lui. Ed infine c'è il padre Gianni che si ritrova al centro di un vortice di sentimenti. Vive un profondo senso di colpa causato sia dal fatto che durante il travaglio non si trovava in ospedale poiché impegnato con il lavoro, sia dal rimorso per aver tradito la moglie durante il periodo della gravidanza, convinto che il dolore provato per l'adulterio abbia causato notevole difficoltà e sofferenze alla moglie in stato interessante.

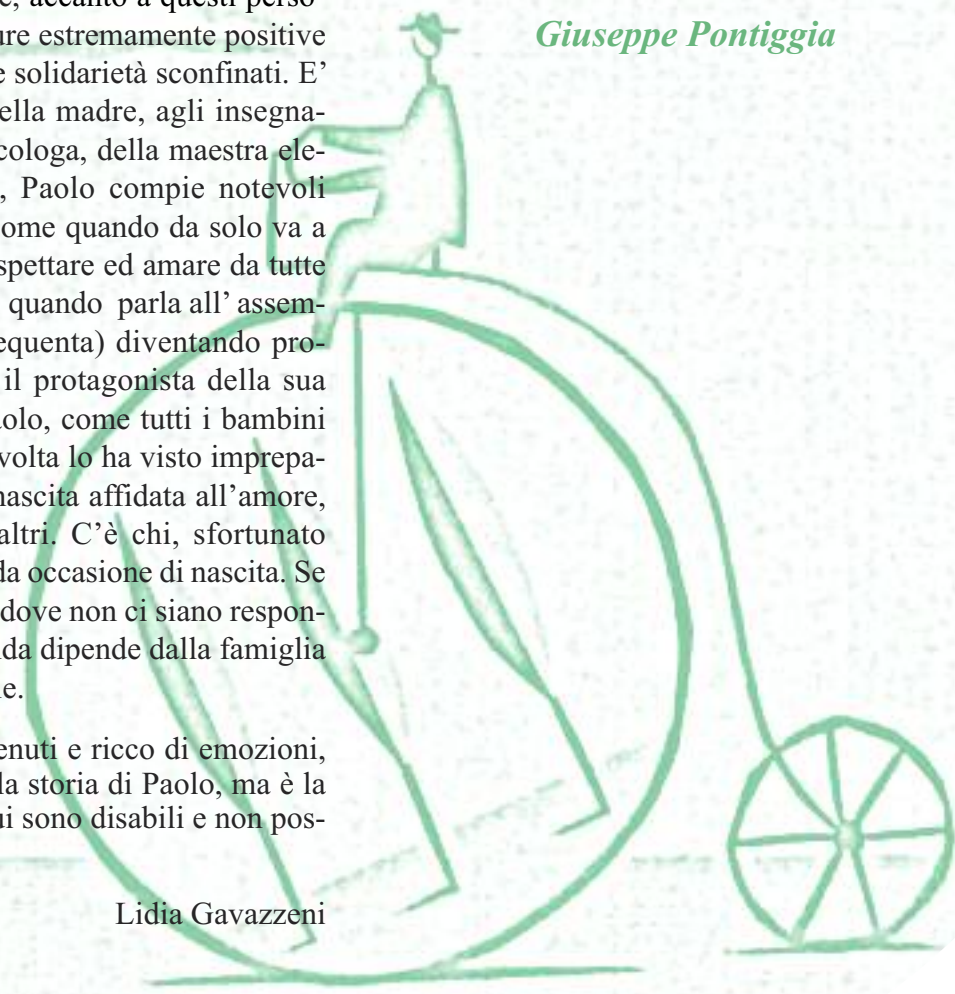
Attorno ai due protagonisti del romanzo sono presenti diverse figure che rappresentano le differenti reazioni della gente di fronte alla disabilità: l'impreparazione ed il cinismo, l'imbarazzo e la stupidità. Fortunatamente, accanto a questi personaggi, si avverte la presenza di figure estremamente positive ed accoglienti, che offrono affetto e solidarietà sconfinati. E' grazie all'amore e alla pazienza della madre, agli insegnamenti del padre, all'aiuto della psicologa, della maestra elementare che, giorno dopo giorno, Paolo compie notevoli progressi: acquista la sua libertà (come quando da solo va a scuola in go-kart), riesce a farsi rispettare ed amare da tutte le persone che lo circondano (come quando parla all'assemblea della scuola superiore che frequenta) diventando progressivamente e quotidianamente il protagonista della sua vita. Attraverso il suo cammino Paolo, come tutti i bambini disabili, è nato due volte: la prima volta lo ha visto impreparato al mondo, la seconda è una rinascita affidata all'amore, alla cura e all'intelligenza degli altri. C'è chi, sfortunato quando nasce, può avere una seconda occasione di nascita. Se la prima è spesso legata al caso, laddove non ci siano responsabilità precise dei medici, la seconda dipende dalla famiglia e dalla realtà che circonda il disabile.

Il romanzo è un libro forte di contenuti e ricco di emozioni, perché la storia narrata non è solo la storia di Paolo, ma è la storia di tutti i bambini che come lui sono disabili e non possono nascere due volte da soli.

Lidia Gavazzeni

*“Questi bambini nascono due volte. Devono imparare a muoversi in un mondo che la prima nascita ha reso più difficile. La seconda dipende da voi, da quello che saprete dare. Sono nati due volte e il percorso sarà più tormentato. Ma alla fine anche per voi sarà una rinascita. Questa almeno è la mia esperienza. Non posso dirvi altro”.*

Giuseppe Pontiggia



# Tutti in PISTA...

**M**otociclette, automobili, velocità, acrobazie e rombo dei motori affascinano da sempre i nostri ospiti che rimangono incantati di fronte a piloti di professione che sfrecciano in pista!

Grazie alla disponibilità del Presidente dell'autodromo, il Sig. Bonara, allo staff dell'organizzazione e ai nostri amici volontari, abbiamo avuto l'opportunità di partecipare a due manifestazioni importanti presso l'autodromo di Castrezzato e assistere, così, ad uno spettacolo che ha appassionato i nostri ragazzi.

Il giorno 22 novembre 2009 è arrivato l'invito per le gare di motocross e hanno potuto assistere alla manifestazione alcuni dei nostri ospiti come Roberto Bonori, Loris Pradini, Ivan Quinzanini e Adelmo Barbaglio.

Tutti gli addetti alla sicurezza si sono resi molto disponibili ed accoglienti per garantirci di assistere comodamente allo spettacolo; infatti, dopo aver fatto il giro sulla pista dell'autodromo con il nostro pulmino, ci hanno sistemati vicino alla pista di motocross.

I ragazzi sono rimasti incantati di fronte alle acrobazie e ai salti dei piloti sulle moto e, nonostante

il freddo di quella giornata, si sono "scaldati" con tè caldo, caffè e con l'emozione di assistere ad un grande spettacolo e di incontrare e ricevere l'autografo di piloti famosi e conosciuti come Melandri, Simoncelli.

L'esperienza è stata davvero piacevole e il personale molto gentile, tanto che, nel mese di febbraio, abbiamo ricevuto un altro invito dal Presidente Bonara per partecipare alla manifestazione con automobili e piloti professionisti tenutasi a favore dei ragazzi con disabilità.

E, così, domenica 14 febbraio hanno partecipato all'evento Adelmo Barbaglio, Loris Pradini, Gino Cadoni, Riccardo Gelmini e Sandro Simonini. Una volta arrivati all'autodromo, ci siamo divertiti a scattare fotografie alle automobili di "lusso", potenti e di tutti i colori, come Ferrari gialle, Porsche verdi, Maserati e Mercedes arancioni, rosse, nere...

I piloti della manifestazione erano a disposizione dei ragazzi disabili che volessero provare l'ebbrezza, l'emozione e l'adrenalina della corsa sulla pista dell'autodromo. (Tutto nella massima sicurezza e accompagnati da piloti professionisti).

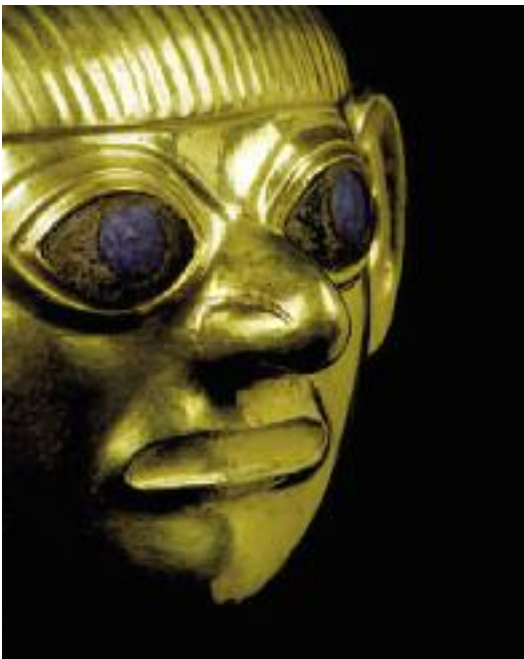
I più coraggiosi sono stati Loris e Gino che, una



volta sedutisi in auto con il pilota, si sono divertiti facendo tre giri della pista ad una velocità da brivido! Dopo la corsa "folle" i nostri amici volontari ci hanno accompagnato al piano superiore per vedere sfrecciare le auto dall'alto della pista. Tutti i ragazzi sono stati entusiasti di partecipare a due manifestazioni così piacevoli e importanti e per questo ci teniamo a ringraziare vivamente i nostri amici volontari, tutto lo staff della sicurezza e dell'organizzazione e il Presidente, Sig. Bonara, per l'invito, la disponibilità per i numerosi gadget - come cappellini, magliette, portachiavi, calendari - che, insieme alle fotografie scattate, rimangono per i nostri ospiti il ricordo di due giornate piacevoli, divertenti ed emozionanti. Al prossimo giro in pista.....

Loris, Roby, Ivan, Adelmo, Sandro, Gino, Riki  
Angela e Laura

# origini e MISTERI della CIVILTÀ, dell'ORO



Ciao sono Giancarlo, in questo articolo vi parlo della mostra sulla civiltà Inca: “Origine e misteri della civiltà dell’oro”, esposta presso il Monastero di S. Giulia a Brescia, oggi adibito a sede di varie mostre artistiche e culturali, sempre molto apprezzate dal pubblico.

Al suo interno il museo ha una serie di pareti in cartongesso color nero che rendono ogni stanza molto scura, così da far brillare le opere esposte.

La civiltà Inca è conosciuta per la bellezza delle sue maschere funerarie, per gli oggetti ed i gioielli forgiati interamente d’oro. Il popolo Inca ha avuto nel corso della storia diversi nomi. A partire dal 1000 a.C. i popoli andini erano chiamati: Chavin De Huntar, Mucho, Paracas, Nasca.

Quello che ho visto in questa splendida mostra, percorrendo i vari settori di esposizione, sono 270 grandi opere che vengono dall’ America centro sud.

Sono per lo più opere religiose peruviane, che risalgono a più di 3000 anni fa. Molte di queste opere sono dei veri e propri tesori ricoperti di oro e argento; altri oggetti sono stati costruiti in ceramica, terracotta e in legno.

Poiché il popolo Inca non concepiva il mondo materiale come inanimato - in quanto per lui ogni cosa era dotata di uno spirito divino - molti oggetti costruiti erano ritenuti



sacri e, pertanto, da venerare (chiamati Huaca).

Tutte le opere sono state messe in una teca di vetro e la luce artificiale della lampadina riflette ancora di più il loro splendore dorato. Devo dire che l'oro del popolo Inca è arrivato a noi, dopo tanti secoli, mantenendo vivo tutto il suo splendore.

Di tutto questo splendido tesoro esposto mi ha colpito molto la parte riguardante i gioielli imperiali, che venivano indossati a quei tempi. Sono rimasto affascinato anche dalle mummie perfettamente conservate, tanto che in

un primo momento pensavo fossero finte.

Nel maxi televisore presente a metà circa del percorso di visita, ho potuto ammirare alcune immagini relative alle costruzioni edili in pietre. Pensate che quelle tribù erano capaci di far sorgere la loro casa sulla parete di una montagna; altre costruzioni, invece, erano costruite sugli altipiani oppure vicino ai laghi.

È stata una visita molto interessante e affascinante, la consiglio a chiunque voglia fare un viaggio in un mondo ormai perduto che continua a vivere nelle sue grandi opere.

Giancarlo Boni



# MUSICA E PAROLE



**I**l 26 febbraio 2010, presso la sede della Cooperativa, si è tenuta la prova generale dello spettacolo "Musica e Poesia". L'idea dello spettacolo è nata dalla volontà di unire la melodia delle mie poesie con quella della musica di Alan Zamboni, e si è concretizzata grazie alla disponibilità della direzione della Cooperativa.

L'educatrice Laura Bonomi ha prestato, poi, la sua voce, creando una speciale armonia.

La prova è avvenuta all'interno del bar della struttura, in presenza di una cinquantina di persone, tra cui il Presidente della Cooperativa Dott. Alberto Anelli, che hanno vissuto con emozione la serata.

Lo spettacolo completo si svolgerà in futuro, in data ancora da definire, presso il teatro S. Carlino di Brescia. Solo allora verranno svelati i particolari dello spettacolo! E ,naturalmente, vi aspetto numerosi!!!

Spero che questo progetto faccia conoscere a tutti le mie opere. Soprattutto, spero che ai cittadini bresciani arrivi il messaggio che anche noi persone disabili esprimiamo le nostre idee e i nostri sentimenti come le persone "normali"!

Giancarlo Apollonio



Sono qui

Sono qui  
senza te.

Verrai?

Chi lo sa?

Tu dici  
sempre non  
lasciarmi andare  
mai.

Purtroppo  
ho sbagliato  
troppo.

La tua fede  
vivrà per  
sempre  
della tua anima.

La mia anima  
è sporca  
della tua.

Un giorno  
vedrai il tuo  
dio.

Ti prenderà per  
mano.

Il tuo spirito  
sarà Benedetto  
da lui.

Tanto io dove  
sarò?

Amore,  
vieni  
non ho nessun  
Dio...

Salvami  
in questo  
tormento.

Per favore salvami!  
Apollonio  
Giancarlo  
2008

Al di là

In quel paese  
vi era pace  
ognuno si  
aiutava  
l'un altro

Non esisteva  
nessun tipo  
di odio

Nell'aria ri-  
suonava  
una musica  
dolce,  
essi cantavano  
con l'anima se-  
rena

La luce di Dio  
illuminava  
i loro volti.

Tutto il giorno  
cantavano e la-  
voravano  
con la gioia  
nel cuore.

La sera  
si mettevano  
intorno ad un  
grande  
fuoco.

Danzavano e  
cantavano  
fino a tarda  
sera  
alla fine rin-  
graziavano  
il loro Dio  
mentre guarda-  
vano

la luna dicendo:

"Padre nostro  
guada le nostre  
anime  
e fa sì  
che ci addor-  
mentiamo  
questa notte  
tra le tue  
Mani"

Apollonio  
Giancarlo



# la RABBIA

una passione  
che fa perdere il

# CONTROLLO

12 News

OGGI

*tavola rotonda*

Riflessioni di vita  
Gruppo RSD G. D'Ercole

## Che cos'è?



**C**iascuno di noi si identifica solitamente con la parte educata e razionale di sé e rifiuta di riconoscere come propria la parte passionale, della cui attivazione è responsabile l'altro. È sempre qualcuno o qualcosa che ci ha fatto arrabbiare...

In realtà, la rabbia è una passione che fa parte di noi e che dovrebbe indurci a guardarci dentro con più attenzione. Se qualcuno ci fa arrabbiare, infatti, questo significa che in noi c'è qualche cosa di irrisolto, c'è una disarmonia. In caso contrario non ci arrabberemmo, ma affronteremmo la difficoltà con calma, moderazione e logica. Invece tutti abbiamo qualche cosa che ci fa arrabbiare perché tutti abbiamo delle intolleranze, delle

debolezze o qualche vecchia ferita non completamente rimarginata. Spesso infatti quando ci arrabbiamo non è per il fatto contingente, ma per qualche cosa d'altro, di più "antico", dimenticato forse.

E così, la classica "goccia che fa traboccare il vaso" ci fa esplodere.

E allora cosa fare? Reprimere la rabbia?

No. La rabbia, come le altre passioni, è una dinamica del corpo che lo danneggia sia quando è eccessivamente compressa, sia quando è scatenata senza limiti.

Tutti i filosofi hanno sempre pensato che la salute del corpo e l'equilibrio della mente non si mantengono con la repressione delle passioni o con la

loro rimozione, ma con la loro “misurata espressione”. Socrate raccomandava di

*“arrabbiarsi con la persona giusta, nella misura giusta, nel modo giusto, nel momento giusto e per la giusta causa”.*

Sembra facile...

**Marco:** la rabbia è come una miccia, se la accendi finisce per scoppiare.

**Paolo:** c'è chi non riesce a gestire l'ira e agisce con violenza, non si riesce a controllare, mentre altre persone riescono a gestire il sentimento e agiscono in maniera più razionale.

**Giovanni:** Io sono una persona paziente, raramente perdo le staffe..

**Maria:** quando mi arrabbio poi subito mi pento...Da giovane ero più impulsiva, con gli anni sono diventata più paziente, conto fino a 10, ma non sempre mi riesce...

**Chiara:** io sono una persona impulsiva, se qualcosa mi fa arrabbiare reagisco subito...

**Marco** (*pensiero condiviso dagli altri ospiti*): mi arrabbio quando chiedo aiuto perché non riesco a fare una cosa da solo e il mio bisogno non viene soddisfatto..è frustrante non poterlo fare da solo..ci diciamo che se riuscissimo a farlo da soli non dovremmo chiederlo.. e poi sale la rabbia, verso la persona che ci aiuta, se lo fa di malavoglia. Il pensiero che ti viene è: “se avessi potuto farlo io non te lo avrei chiesto”... se la persona mi aiuta volentieri mi fa contento...

**Maria:** quando ho cominciato ad avere bisogno di aiuto i veri amici sono restati mentre gli altri si sono allontanati.Che rabbia!

**Chiara:** Dover chiedere mi fa sentire in colpa e mi fa arrabbiare con me stessa (avrei voluto riuscire a farlo da sola)

**Giovanni:** quando qualcuno sa di avere una malattia grave può reagire in modi diversi o si affida a Dio o si arrabbia con il mondo..

**Lucia D.P.:** io sono una persona tranquilla e paziente, ma la pazienza ha un limite e quando viene superato sono guai...

**Lucia B. :** io mi arrabbio spesso con me stessa e me la prendo con tutti anche con chi non c'entra...me la prendo con tutti indistintamente dopo sto male io...

**Lucia D. P.:** mi sono arrabbiata con un'ausiliaria una volta e ho reagito d'impulso, è meglio non arrabbiarsi fino a quel punto, ma purtroppo ogni tanto capita.

**Maria:** la cosa che mi fa più arrabbiare è la falsità delle persone, che ti parlano alle spalle, preferisco un colloquio faccia a faccia.

**Riccardo:** anche a me fa arrabbiare la falsità.

*C'è chi, piuttosto che esprimere direttamente la propria rabbia, preferisce chiudersi in se stesso, o ricorrere ad attacchi psicologici. Oppure sposta la rabbia su una persona diversa da quella che l'ha provocata, che non ha il coraggio di affrontare, o non può affrontare.*

Se siamo irritati senza motivo, lo siamo sempre perché il motivo è nascosto in noi e ci è molto scomodo scoprirlo.(*Paul Bourget*)

Sono sempre più sincere le cose che diciamo quando l'animo è irato che quando è tranquillo. (*Marco Tullio Cicerone*)

Non appena nutrita la rabbia muore, è il digiuno che la ingrassa. (*Emily Dickinson*)

Attenzione alla furia di un uomo paziente. (*John Dryden*)

# la volta CARTA

14 News

OGGI

*free time*

Idee per il tempo libero  
Gruppo Culturale CDD P. Pifferetti

**C**he consiglio abbiamo in serbo per voi in questo numero della rivista? Un hobby meraviglioso che fa bene, aiuta a conoscere se stessi e gli altri, mette in moto la fantasia, l'immaginazione e la capacità di pensare; permette di viaggiare nello spazio e nel tempo restando immobili; aiuta a vivere la propria vita, ma rende possibile anche vivere le vite degli altri.

Avete capito di cosa si tratta?

Parliamo della lettura. Leggere è così importante che, anche se nel gruppo non siamo tutti assidui lettori, non potevamo tralasciare di consigliarvela nella nostra rubrica dedicata a come impiegare il tempo libero, considerato che questo è uno dei sistemi migliori, più piacevoli e arricchenti che esista per farlo.

Per rendere partecipe tutto il gruppo al piacere di un buon libro abbiamo deciso di leggerne uno tutti insieme. Per decidere quale libro leggere abbiamo chiesto a ciascun membro del gruppo se c'era e qual era il libro preferito.

Mariangela ha consigliato di leggere *Piccole Donne* di Louisa May Alcott, Annalisa ha suggerito *Cuore* di Edmondo De Amicis, a Silvia è piaciuto un libro intitolato *Quella maledetta estate* di un certo Beretta (...de gustibus non disputandum est) e un certo Beretta ci ha consigliato e portato una valanga di libri tra cui scegliere.

Avendo a nostra disposizione un tempo limitato abbiamo optato per un libro abbastanza breve scelto da tutti dopo che Dino aveva sottolineato quanto fosse divertente.

Il libro in questione si intitola *Dopo di me il diluvio* di David Forrest. Forse il titolo non vi dice nulla ma, ed è una delle altre ragioni per cui l'abbiamo scelto, da questo libro è stata tratta la famosissima commedia musicale "Aggiungi un posto a tavola" che tutti conoscerete.

Il libro è effettivamente molto comico ed ha divertito tutti. E' una storia un po' paradossale che inizia con una telefonata di Dio al bar di un piccolo paese della Francia negli anni '60. E' un romanzo molto fantasioso e surreale ricco di vicende che si intrecciano e di gags comiche.

Purtroppo se vi interessa leggerlo non lo trovate più in commercio perché è un libro un po' datato. Al limite si trova in vendita tramite internet su e-bay o può prestarvi la sua copia Dino Beretta.

Se proprio vi abbiamo fatto venire voglia di leggere, ma non sapete orientarvi, eccovi un elenco di titoli estrapolati dalla "classifica dei 1001 libri da leggere prima di morire" che abbiamo scovato in internet:

*I Malavoglia*

di G. Verga

*I promessi sposi*

di Alessandro Manzoni

*Il Gattopardo*

di Giuseppe Tomasi di Lampedusa

*Se questo è un uomo*  
di Primo Levi

*Uno nessuno e centomila*  
di Luigi Pirandello

*I nostri antenati*  
di Italo Calvino

*Il deserto dei Tartari*  
di Dino Buzzati

*La luna e il falò*  
di Cesare Pavese

*Ragazzi di vita*  
di Pier Paolo Pasolini

*Il nome della rosa*  
di Umberto Eco

*Sostiene Pereira*  
di Antonio Tabucchi

*Seta*  
di Baricco

*Non ti muovere*  
di Margareth Mazzantini

Gruppo Culturale CDD P. Pifferetti



# Padre Pifferetti

Il 14 marzo scorso ricorreva il 30° anniversario della morte del compianto Padre Giacomo Pifferetti, fondatore della nostra Cooperativa. Lo abbiamo ricordato con una Santa Messa concelebrata da Padre Franco Trinca, dell'oratorio della Pace (da cui Padre Pifferetti proveniva), e don Cesare Verzelletti, prevosto di Mompiano.

Al termine della santa Messa sono stati letti alcuni ricordi di chi, utente della Cooperativa e familiare, ha conosciuto Padre Pifferetti.

La cerimonia ha emozionato: molta attenzione ha accompagnato l'ascolto dei pensieri personali.

Il ricordo di Padre Pifferetti è ancora molto vivo in chi l'ha conosciuto. Grande affetto e infinita riconoscenza legano a lui le persone che hanno ricevuto sostegno morale e materiale nei momenti difficili, che hanno passato con lui momenti sereni anche nella difficoltà, che sono stati valorizzati quando ancora nessuno credeva in loro.

Donata Montagnoli

CARISSIMO PADRE PIFFERETTI

TU CON NOI ERI MOLTO BUONO E OGNI GIORNO STAVI INSIEME A NOI,

TUOI RAGAZZI.

ORA IO LA TUA MANCANZA NON LA SENTO PERCHE' SEI COMUNQUE SEMPRE CON ME.

SONO ONORATO DI VENIRE IN UN CDD CHE PORTA IL TUO NOME.

ANGELO ACERBIS

Padre Pifferetti veniva al centro con la moto e con la capra.

Portava gli occhiali.

Andava al club degli spastici adulti con Nando e Armando a fare le riunioni.

Mi ricordo che mi insegnava a leggere il Vangelo.

Sono andato a Roma in gita con padre Pifferetti in aereo.

Siamo andati in piazza S.Pietro e abbiamo visto il Papa.

Alle riunioni parlavamo dei nostri problemi.

Padre Giacomo era gentile e simpatico perché aveva gli occhiali che mi facevano ridere.

Era bravo perché mi spiegava gli Atti degli Apostoli.

Mi faceva anche qualche scherzetto.

Gianni Venturelli

Mi ricordo che Padre Pifferetti era una persona molto buona

e usava il motorino.

Elena Vezzola

Io ho conosciuto Padre Pifferetti che veniva sempre a trovarci

con un motorino vecchio e i vestiti rotti e ci portava le caramelle.

Veniva anche quando pioveva o c'era il vento.

Sergio

Paderni

L

A

N

G

OLO

dei  
pensieri

# i: 30 anni dopo

*HO COMINCIATO A CONOSCERE  
PADRE PIFFERETTI QUANDO ANDAVO  
AL CENTRO SPASTICI. VENIVA A FARCI  
CATECHISMO E AVEVA SEMPRE UNA  
PAROLA BUONA PER TUTTI. CI PORTAVA  
SEMPRE LE CAMELLE. HO UN BELLISSIMO  
RICORDO DI PADRE PIFFERETTI E TUTTE LE SERE,  
PRIMA DI DORMIRE, DICO UNA PREGHIERA PER LUI.  
FABIO MUCHETTI*

*PADRE GIACOMO AVEVA UNA CAPRETTA E IL MOTORINO.  
MI RICORDO CHE ANDAVO A GIOCARE NEL GIARDINO  
CON PADRE PIFFERETTI A PALLONE,  
C'ERANO ANCHE LE ALTALENE.  
IO E FIRMO CI RICORDIAMO CHE  
CI FACEVA CATECHISMO;  
FIRMO SI RICORDA CHE AVEVA LE SCARPE ROTTE.  
ANDAVAMO A PREGARE IN UNA CHIESETTA CON TANTE PANCHE,  
E SICCOME C'ERANO I GRADINI PADRE GIACOMO  
AVEVA MESSO PER TERRA 2 ASSI PER FAR ENTRARE LE CARROZZINE.  
A VOLTE ANDAVAMO A MANGIARE NEL SUO STUDIO.  
SILVANO RAINERI*

*Padre Pifferetti è stato il nostro primo parroco, vicino alla nostra prima residenza; con lui ho avuto pochi contatti perché era schivo, di poche, pochissime parole.*

*Un ricordo che ancora mi commuove fu quando, dopo la morte improvvisa di mio marito nel '76, qualcuno suonò timidamente il mio campanello di casa. Sulla porta c'era lui, con in mano un foglio di giornale attorcigliato come una caramella; me lo diede subito in mano per sparire velocemente. Dentro c'erano tante monete per me e le mie tre bambine, senza papà. Un gesto semplice, nuovo, inaspettato, che ci faceva capire come lui c'era vicino e non saremmo mai state sole.*

*Io e un'altra mamma (anche se lui non voleva) gli facevamo il bucato e cercavamo di rammendargli la sua veste sfibrata, unica come il suo giaciglio sulla nuda terra in un ambiente estremamente povero di tutto, ma ricco perché, diceva, di un'avita vissuta nella costante tensione dei più alti ideali cristiani.*

*Sono andata a trovarlo durante la sua malattia a Milano con Giuliano D'Ercole, Cesare Cama; il suo sorriso e la luminosità dei suoi occhi mi fanno sempre pensare alla sua intima gioia nel vederci e nel donarci, con il suo abbraccio, tutto l'amore che ha saputo riversare sulle persone in seria difficoltà.*

*Una mamma che non dimentica*

*Uomo che corri lungo la strada  
sul vecchio motorino,  
col nero ombrello dal manico d'argento.*

*Uomo che corri nella solita via  
Con la tua vecchia borsa di doni benedetti,  
Uomo dall'abito nero da sempre  
che porti il coraggio di vivere nel mondo,*

*Uomo tanto colmo di povertà da  
non avere paura,  
che pensi santità,  
nel segreto dell'intima preghiera*

*Uomo che con l'ombrello nero  
cammini nei poveri anni felici.*

*La tua anima,  
vinta la morte,  
fissa,  
brilla nel cielo.  
Giancarlo Boni*



*Incontrai Padre Pifferetti nel '75 a San Giacomo al Mella (Via Milano), dove aveva anche l'abitazione: un'umilissima stanza.*

*Tutti lo conoscevano e gli volevano bene; anche il mio Silvano lo avvicinò e poté giocare a palla con altri ragazzi negli spazi libero vicino alla sua chiesetta. Lo preparò alla prima comunione e alla cresima con gli altri e lo tenne amorevolmente vicino più di quanto mi aspettassi, anche quando fu ricoverato in ospedale a Manerbio per un intervento.*

*Era schivo, voleva fare tutto da sé, sempre in giro con il suo motorino sgangherato.*

*Fu lui a suggerirmi di portare Silvano all'AIAS, la cui seconda sede era in Via Moretto, con 23 locali per assistere circa 100 bambini con la rieducazione motoria, per deambulare normalmente, e quella occupazionale, per acquisire autonomia nello spazio e nel tempo.*

*C'era anche la scuola materna, una elementare e una prima con 5 pulmini per il trasporto.*

*Per la mia famiglia fu provvidenziale perché non dovetti più portare Silvano a Bergamo dal Prof. Poloni ogni 2-3 mesi per controlli e cure mediche; le stesse cure iniziammo a riceverle a Brescia, dal fratello dott. Alberto Poloni, in struttura rispondente.*

*Un passo notevole verso una speranza sempre più in salita!*

*Ora Silvano, durante il giorno, è perfettamente integrato, felice da diversi anni nella Cooperativa Sociale Nikolajewka Onlus, dove ancora trova la sua vera ragione di vita, insieme a tanti ragazzi in difficoltà e alle persone preposte all'assistenza, il cui carisma viene evidenziato ogni momento della giornata.*

*Mamma Lucia Milzani*



*MI RICORDO CHE VENIVA IN MOTORINO. ERA DAVVERO BUONISSIMO. UN GIORNO IO GLI HO FATTO UN DISEGNO E LUI, PER RINGRAZIARMI, MI HA REGALATO UN SALVADANAIO A FORMA DI BAMBOLA. ENRICA SARASINI*

*QUANDO ANDAVO AL CENTRO SPASTICI MI PORTAVA SEMPRE LE CARAMELLE. ERA ANCHE VENUTO A TROVarmi A CASA MIA ED IO ERO FELICE. UNA VOLTA MI HA ANCHE PORTATO A FARE UN GIRO COL PULMINO. MI MANCA TANTO. ROBERTO CONSOLATI*

*Per parlare di Padre Pifferetti non ci sono parole che lo eguagliano.*

*Era una figura fuori della norma, faceva poco per sé e tantissimo per ogni persona bisognosa di un aiuto spirituale ed economico.*

*La sua regola di vita, che lo accompagnò fino all'ultimo, fu quella di "Amare il suo prossimo come se stesso".*

*Ricordo che un'estate venne a trovarci al mare a Pinarella di Cervia, dove l'AIAS, memore di precedenti e faticose esperienze, aveva finalmente deciso per un soggiorno in albergo.*

*Si sedette in giardino attorniato dai ragazzi, ai quali offriva le sue favolose caramelle, e parlava con loro come un amico, senza falsi pietismi. Era venuto da Brescia con il suo vecchio motorino, senza tante preoccupazioni; nell'accavallare la gamba io e mio marito vedemmo una scarpa molto bucata. Volevamo comprargliene di nuove, ma lui ci disse che era "tanto quello che aveva".*

*Mio figlio G. Carlo gli dedicò – fra tante – una poesia che rimase esposta per tanto tempo in Cooperativa, quella Cooperativa votata in primo Consiglio AIAS e UILDM, ma in realtà nata da una sua idea, per dare la possibilità di un impegno lavorativo a coloro che, altrimenti, non avrebbero potuto impiegarsi.*

*Non ebbe la nostra gioia di vedere la splendida nuova sede costruita dai nostri Alpini, la cui storia è conosciuta da tutti i Bresciani.*

*Andai al suo funerale, dopo 8 giorni dalla mia patente, con la presenza di tante, tantissime persone che sapevano come la morte lo aveva colto nel momento giusto, mentre serenamente e pienamente leggeva il suo breviario; fu il 14 marzo del 1980.*

*Venni poi a conoscenza che aveva lasciato ancora ai nostri ragazzi un ultimo dono, con una sostanziosa oblazione e un piccolo biglietto scritto di suo pugno.*

*Sul comodino di G. Carlo c'è la sua fotografia.*

*Come non ricordarlo per tutta la vita e avere oggi ancora gli occhi inumiditi e fissati in questo straordinario "Uomo di Dio". Sia Lode a Dio!*

*Mamma Teresa Boni*

*Io non sono mai stato uno che è particolarmente amante dei sacerdoti, ma per Padre Pifferetti faccio un'eccezione. Padre Pifferetti era un grande!*

*Dava tutto se stesso pur di ottenere il meglio per i suoi amati handicappati, allora non ci chiamavano disabili.*

*Era un uomo veramente degno di questo nome. Oltre che un uomo era per me un vero amico.*

*Mi piace ricordarlo così, come un amico. E' stato uno dei primi a credere in me e a non trattarmi come se fossi un minorato psichico. Mi ha incoraggiato ad uscire dal mio guscio e a reagire, per quello che potevo, al mio handicap. Da lui ho imparato un sacco di cose che mi sono state utili per affrontare la vita. La prima di queste cose è la stima che devo avere per me stesso.*

*Naturalmente anche lui aveva le sue debolezze. Chi non le ha?*

*Ricordo i bei momenti trascorsi con lui quando veniva una volta all'anno a caccia. Come si divertiva!*

*Spero di vivere ancora tanti anni, ma so che fino a quando vivrò non mi scorderò mai di Padre Pifferetti!*

*Dino Beretta*

*Eri il nostro padre!  
Sei stato fondatore  
Dei cieli.*

*Mostravi la volontà  
di fare con il cuore.*

*Affrontavi i nostri problemi  
è le nostre difficoltà.*

*Con i tuoi discorsi passava  
il giorno serenamente.*

*Adesso sei  
nei cieli  
davanti a Dio.*

*Il tuo cuore  
rimarrà nei  
nostri sentimenti.*

*Grazie per averci  
dato la nostra scuola,*

*qui tu vivi  
con noi  
come eri  
in vita.*

*Apollonio Giancarlo  
1987*



# Words & Songs

**W**ords & Songs è un'attività che si svolge nell'area Culturale del CDD Padre Pifferetti con un gruppo di otto utenti. Perché Words & Songs? L'idea è nata dopo la richiesta di alcuni utenti di una attività che potesse soddisfare le loro curiosità sulla lingua inglese. DUNQUE... un corso d'inglese era veramente improponibile, un po' troppo impegnativo... anche per le "insegnanti" e poi un'ora e mezza di grammatica inglese sarebbe risultata piuttosto noiosa. Però l'idea di trovare il modo di trattare l'inglese in un'area culturale come la nostra ci "sconfinferava" alquanto.

20 News

OGGI

*servizi*

Servizi offerti dalla Cooperativa  
Attività proposte

Ecco la soluzione: "*Parole e canzoni*", appunto words and songs; approfittare della musica, delle canzoni in lingua inglese più o meno conosciute e richieste per imparare qualche semplice rudimento d'inglese, qualche parola o semplice regola di grammatica e, soprattutto, andare a scoprire il significato di molte canzoni, magari amate e ascoltate, delle quali però non si conosce assolutamente il senso delle parole. Per chi ha studiato inglese, ad esempio Silvia, quest'attività aiuta a rinfrescare quello che facilmente non ci si ricorda più e si è dimenticato con gli anni; per Alfredo, che del gruppo è quello che conosce meglio la lingua, si dovrebbe addirittura fare molta più grammatica, ma per tutti, anche per chi non ha mai studiato inglese prima, la traduzione delle canzoni risulta interessante e intrigante. Dimenticavamo di dirvi che, per le canzoni particolarmente interessanti e dense di significato, svolgiamo anche un approfondimento sugli autori, sulla nascita e la storia della canzone e sulle possibili interpretazioni del significato.

... ne abbiamo scoperte delle belle.

Chi non conosce la canzone *Hotel California* del gruppo statunitense degli Eagles? Vinse il Grammy Award per il Singolo dell'Anno nel 1978 e la rivista Rolling Stone l'ha descritta come la quarantanovesima canzone più bella di tutti i tempi; l'assolo di chitarra della canzone è classi-

ficato come ottavo nella rivista “Top 100 Guitar Solos” e tanti altri records. Quando la si ascolta sembra una canzone solare e positiva, seppur in parte venata di nostalgia, ma siamo rimasti alquanto sorpresi nello scoprire che il testo sembra la trama di un film dell’orrore: racconta la storia di un viaggiatore stanco che si ferma a riposare in un albergo nel deserto che, se all’inizio pare invitante ed accogliente, si rivela un luogo terrificante, nel quale “you can check out any time you like but you can never leave”: puoi pagare quando vuoi ma non puoi mai andare via. Altra frase poco rassicurante: “They stab it with their steely knives, but they just can’t kill the beast”, cioè “l’ hanno pugnalato con i loro coltelli d’acciaio, ma non possono uccidere la bestia”. Per queste ed altre strofe la canzone ha avuto varie interpretazioni: alcune dicevano che l’Hotel California fosse un manicomio, oppure un vero hotel gestito da cannibali, o una metafora del cancro; altri hanno addirittura accusato gli Eagles di satanismo.

La canzone Luka di Suzanne Vega, non famosa come la precedente, ma che fu comunque un successo internazionale nel 1987, sembra un’allegra canzoncina pop. Traducendola scopriamo che il testo di “Luka” è scritto dal punto di vista di un bambino che subisce violenze domestiche: altro che canzoncina allegra.

Non tralasciamo di dirvi che, alcune canzoni, anche dopo averle tradotte in italiano, restano di difficile comprensione.

Vorremmo invece concludere con una magnifica canzone, che resta tale anche nella traduzione. Giudicate un po’ voi.

### Imagine

Imagine there’s no heaven  
It’s easy if you try  
No hell below us  
Above us only sky  
Imagine all the people  
Living for today...

Imagine there’s no countries  
It isn’t hard to do  
Nothing to kill or die for  
And no religion too  
Imagine all the people  
Living life in peace...

You may say I’m a dreamer  
But I’m not the only one  
I hope someday you’ll join us  
And the world will be as one

Imagine no possessions  
I wonder if you can  
No need for greed or hunger  
A brotherhood of man  
Imagine all the people  
Sharing all the world...

You may say I’m a dreamer  
But I’m not the only one  
I hope someday you’ll join us  
And the world will live as one

### Immagina

Immagina non ci sia il Paradiso  
prova, è facile  
Nessun inferno sotto i piedi  
Sopra di noi solo il Cielo  
Immagina che la gente  
viva al presente...

Immagina non ci siano paesi  
non è difficile  
Niente per cui uccidere e morire  
e nessuna religione  
Immagina che tutti  
vivano la loro vita in pace...

Puoi dire che sono un sognatore  
ma non sono il solo  
Spero che ti unirai anche tu un giorno  
e che il mondo diventi uno

Immagina un mondo senza possessi  
mi chiedo se ci riesci  
senza necessità di avidità o fame  
La fratellanza tra gli uomini  
Immagina tutta la gente  
condividere il mondo intero...

Puoi dire che sono un sognatore  
ma non sono il solo  
Spero che ti unirai anche tu un giorno  
e che il mondo diventi uno

John Lennon

Simona Campesan  
Nicoletta Quaresmini



# NON conformità

**N**on Conformità è un termine tecnico che nel Sistema di Gestione Qualità identifica “qualcosa” che è andato storto, cioè non come doveva effettivamente andare. Può essere una manovra errata, un malfunzionamento di un’apparecchiatura, un’attesa eccessiva in una prestazione o attività, qualsiasi circostanza o situazione che conduce ad un risultato diverso da quello che doveva essere o che ci si aspettava. Poiché è evidente che “errare è umano” e che “solo chi non fa non sbaglia”, non è tanto importante che un’organizzazione non evidenzi Non Conformità, perché proprio per quanto detto prima non sarebbe credibile; è invece essenziale che abbia la capacità di “gestire” in modo efficace le Non Conformità.

## Cosa significa “gestire” in modo efficace una Non Conformità?

Significa avere la capacità di individuare la sua causa cioè il motivo o la circostanza che l’ha originata. Infatti, poiché “perseverare è diabolico”, la stessa Non Conformità non deve ripetersi e questo sarà ragionevolmente possibile solo rimuovendo la sua causa.

Fin qui tutto ovvio. Vediamo in cosa consiste la Gestione della Non Conformità o perlomeno qual è la modalità adottata dalla Cooperativa Sociale Nikolajewka.

Una premessa doverosa è che questa, come tutte le regole di un Sistema di Gestione Qualità, è frutto di un lavoro di squadra, dunque, così come un errore non è mai imputabile ad una sola persona, anche la sua soluzione può essere efficace-

mente ottenuta solo con il contributo fattivo di tutti, secondo il proprio ruolo.

Ecco nel dettaglio la sequenza di fasi della nostra Gestione della Non Conformità.

**1. Segnalazione:** la Non Conformità può essere evidenziata da chiunque, descrivendo la situazione che ha riscontrato o raccogliendo la segnalazione da un Utente o un familiare, sull’apposito modulo (Verbale di Non Conformità) e consegnando il modulo compilato, datato e firmato, al proprio Responsabile. La descrizione della Non Conformità deve essere sintetica, ma completa di tutte le informazioni e riferimenti per comprendere quanto si è verificato e poter consentire la valutazione del conseguente impatto sull’organizzazione o sull’Utente.

**2. Correzione:** è l’intervento immediato, quando è possibile, per arrivare al risultato che non si è ottenuto proprio per la Non conformità che si è ve-

rificata. A volte è un intervento ovvio (se manca qualcosa per eseguire l'igiene personale di un Utente, ci si procura ciò che mancava e si procede poi all'igiene), altre volte va valutata ed assunta una decisione da parte del Responsabile circa il provvedimento da attuare.

3. Classificazione: le Non Conformità possono essere di tipologie diverse ed è importante, ai fini delle fasi successive della gestione, attribuire un livello di criticità, valutando 3 caratteristiche: 1) la gravità, cioè il suo impatto (reale o potenziale) sulle persone (ed in questo caso è alta) o sull'organizzazione; 2) la frequenza o sistematicità, cioè se è la prima volta che si manifesta o invece è già stata evidenziata; 3) l'estensione, cioè se il suo effetto (reale o potenziale) riguarda un numero ristretto di persone o aree. La classificazione è stabilita dal Responsabile che ha ricevuto la segnalazione e la sua accuratezza è funzione delle informazioni registrate dal Segnalatore sull'apposito modulo.

4. Ricerca della Causa: una volta definita e classificata la Non Conformità, il Responsabile o chi ha competenza in materia, ricerca la possibile causa che ha originato la Non Conformità. Se le cause ipotizzate fossero più di una, queste sono ordinate per probabilità in modo da stabilire una priorità nella attuazione dell'Azione Correttiva.

5. Azione Correttiva: è l'ultimo atto, o almeno si spera, per la risoluzione definitiva della Non Conformità. Stabilita, nella precedente fase, la causa (o almeno la più probabile) va definito cosa deve essere fatto per rimuoverla. L'Azione Correttiva non va confusa con la Correzione, oggetto della fase 1. La Correzione agisce sull'effetto e dunque non potrà risolvere la Non Conformità, mentre solo l'Azione Correttiva, agendo sulla sua causa, può risolverla definitivamente. Se manca il necessario per eseguire l'igiene personale di un Utente, e ci si procura ciò che mancava e si procede poi all'igiene (= Correzione), non si può escludere che la stessa situazione si ripresenti; se però si è in grado di individuare il motivo per cui il necessario non era disponibile al momento giusto, modificando ad esempio la modalità di ripristino della scorta (Azione Correttiva), la probabilità che la stessa situazione si ripeta sarà bassa.

La misura dell'efficacia dell'Azione Correttiva è dunque data dal fatto che la relativa Non Conformità non si ripresenti più.

In conclusione, è opportuno ribadire l'importanza dell'individuazione delle Non Conformità. Talvolta ci può essere la tendenza a non evidenziarne: forse perché si preferisce non ammettere proprie carenze o segnalare quelle di altri. In realtà un'organizzazione che non è in grado di evidenziare Non Conformità non ha la possibilità di migliorare, in quanto non ha la possibilità di porre rimedio alle proprie carenze.

Pertanto l'obiettivo della Gestione delle Non Conformità non è individuare chi sbaglia per perseguirlo, ma capire perché qualcuno ha sbagliato, infatti dietro qualsiasi Non Conformità ci può essere una carenza di formazione o un metodo inefficace o una circostanza non ancora conosciuta che richiede una variazione nel metodo fin qui applicato.

Paolo Beschi



*N*  
*O*  
*N*  
*conformità*



# DISAGIO ACCOSTARSI AL

*Troppo spesso la società ritiene che la gente debba imparare ad accettare le proprie limitazioni, debba rassegnarsi alle proprie invalidità e debba smettere di lottare e combattere, trovando in questo modo la pace nel riconoscimento delle proprie deficienze e limiti.*

24 News

OGGI

*info e news*

Informazioni medico-scientifiche  
Politiche socio-sanitarie

Questo atteggiamento promuove nel paziente sentimenti di insuccesso, impotenza, depressione ed apatia. Per una persona attiva, dotata di meccanismi di sopravvivenza, invalida e depressa aumenta la difficoltà nel confrontarsi con un mondo che le ha insegnato a misurare sé e gli altri in termini di prestazioni, potere e prestigio. Incoraggiare l'accettazione dei limiti e delle incapacità significa favorire l'autorecriminazione e la perdita di rispetto per sé stessi, incoraggia inoltre a sentirsi deboli ed incapaci. E' importante fornire una leva terapeutica che diminuisca la paura e l'ira, le quali conducono alla disorganizzazione, e che migliori un comportamento irrazionalmente aggressivo, il quale provoca l'esacerbazione del senso di colpa e talvolta una ritorsione da parte dell'ambiente. La finalità effettiva è quella di aumentare il benessere e la soddisfazione, di ristabilire il senso di dignità e del proprio valore; riuscendo, così, in certe situazioni, a raggiungere un parziale recupero della produttività.

Il riacquisto della stima di sé e del proprio valore possono costituire più il metodo che lo scopo dell'aiuto e possono essere un mezzo per ridurre la paura e la collera, così da determinare un conseguente miglioramento del comportamento. L'autostima non dipende solo dall'atteggiamento verso se stessi, primariamente sviluppato attraverso l'interiorizzazione degli atteggiamenti dei genitori e dell'organizzazione dell'immagine di sé in base ai successi o agli insuccessi, ma dipende anche dalla convinzione di poter fare fronte ai normali problemi e di godere della vita.

Il piacere è collegato alla capacità di controllo delle difficoltà, sintesi della presenza di uno scopo e della sensazione di risolvere le problematiche difficili ed anche minacciose. L'aiuto deve essere volto a favorire la convinzione del paziente di poter affrontare con successo i problemi correnti. Spesso la sensazione di non avere molte risorse di fronte a chi è in stato di sofferenza e disagio provoca ansia; ciò può condurre ad inutile pietà ed

# DISAGGIO

eccessi di compassione o ad una collera autodifensiva contro la minaccia che il paziente porta alla nostra autostima. La collera e il senso di colpa associato può farci sviluppare ostilità mascherata da atteggiamenti cortesi. Una eccessiva tenerezza può mantenere il paziente in uno stato di apatia, così come uno stimolo eccessivo può indurre fino al panico. Quindi questi interventi protettivi male interpretati possono aumentare la paura e la rabbia in persone che si sentono impotenti e vulnerabili per il loro disagio peggiorandone le condizioni psicologiche.

Si rende, quindi, indispensabile che la famiglia e coloro che sono in contatto con l'assistito siano ben orientati riguardo ai suoi bisogni, stimolando in loro fiducia nella possibilità di affrontare il problema. Il paziente ricerca un partner per una relazione personale, collegata ad un modello parentale, da cui ricevere gratificazioni e sicurezza. Sostenuti, pertanto, dall'idea che non siamo dei maghi, possiamo affrontare le sensazioni di impotenza, spavento, ansia che proviamo quando pensiamo alla malattia e alla morte (elementi che possono contribuire al nostro pessimismo).

Sicuramente il compito è gravoso; tuttavia l'esame sereno dei bisogni di chi soffre può rivelare molte possibilità di migliorare, sanare e confortare. D'altra parte è noto il successo ottenuto dentro e fuori dalla professione da chi comprende i valori dell'ottimismo e dei sani suggerimenti anche se ignora l'applicazione scientifica che hanno le iniziative adottate.

Flavio Simonelli



# “noi” di fronte alla PERDITA

*ricordare con un sorriso  
le persone che ci lasciano*

26 News

OGGI

*opinioni*

Approfondimenti generali  
Esperienze di vita

**Q**uando dobbiamo salutare una persona e dobbiamo separarci da lei, per un periodo più o meno lungo, proviamo sempre un po' di dolore. Ci sembra di doverci privare di qualcosa, di perdere un bene prezioso che, in fin dei conti, è il tempo che non potremo spendere con lei... è l'occasione mancata che ci sembra di non aver colto fino in fondo.

Quando una separazione è definitiva come lo è la morte, ci sembra che si apra un abisso di occasioni perdute, di parole non dette e vorremmo tornare indietro, illudendoci che se avessimo un'altra occasione, spenderemmo meglio il tempo con la persona che ci ha lasciato.

In realtà, la nostra vita è fatta di momenti irripetibili che vanno vissuti sempre, avendo piena coscienza della loro splendida unicità.

Per poter capire il senso e il peso di questa verità dobbiamo trovarci dentro questo senso di perdita e di smarrimento.

Abbiamo provato tante volte questa sensazione di impotenza, di fronte alla perdita di tante persone che abbiamo imparato a conoscere e amare, anche qui alla Nikolajewka. Abbiamo condiviso con loro la quotidianità, le nostre giornate, il nostro tempo e sono



entrate a far parte del nostro mondo, donandoci sempre qualcosa di unico e irripetibile. Il loro incontro ci ha segnati e ci ha donato qualcosa, così come noi abbiamo donato qualcosa a loro. Quando qualcuno ci lascia, abbiamo la sensazione che nulla sarà più come prima, che il mondo che conosciamo non esista più e che, svegliandoci al mattino, troveremo ad attenderci una realtà nuova che un po' ci spaventa perché sconosciuta ... allora ci rivolgiamo a chi ci è vicino per recuperare quel senso di familiarità, di conosciuto, di condiviso per annullare il senso di perdita che ci fa stare male. E chi ci è vicino più della nostra famiglia? Anche recentemente abbiamo perso drammaticamente persone care e abbiamo cercato conforto per il dolore che abbiamo provato e ci siamo accorti che guardandoci intorno, lo abbiamo trovato non nella nostra famiglia, che non ci "capiva", ma in una "famiglia" diversa, che sapeva quello che provavamo, che non aveva bisogno di troppe parole per capire quello che sentivamo, che avvertiva insieme a noi il senso di dolore, di perdita, di disperazione che ci stringeva...

L'altra "famiglia" è quella che si è costituita all'interno della Nikola-jewka, composta dagli ospiti, dai loro familiari, da coloro che a vario titolo lavorano all'interno della stessa, dai volontari, ... E' una grande famiglia che accoglie persone che forse mai avrebbero pensato di incontrarsi e di percorrere insieme un tratto della loro vita, condividendo esperienze ed emozioni. Esperienze che sono molto gioiose e piacevoli, quando si tratta di festeggiare, di uscire, di divertirsi, ma anche molto dolorose, quando comportano il dover confrontarsi con il dolore, guardare in faccia la malattia che conduce al momento di dire addio a qualcuno che se ne va... quanti addii sono stati detti in questi lunghi anni: a ospiti, amici, familiari...

Non possiamo nasconderci il fatto che comunque l'esperienza che viviamo è quella di situazioni difficili e dolorose, dove, in alcuni casi, è palpabile il senso di ineluttabilità della morte... ma come sempre, è il desiderio di vita che vince e la voglia di ricordare chi ci lascia con un sorriso, anche quando ci sembra sbagliato...

Quante volte ci si è ritrovati, insieme, in atrio mentre si fuma, in mensa durante i pasti, ai piani, a sorridere al ricordo di chi non c'è più! Ci si racconta gli uni gli altri quelle che sono state le nostre esperienze, i nostri vissuti, i nostri ricordi, quasi come se la persona che ci ha lasciato fosse lì con noi! E' allo stesso tempo una sensazione dolce e amara... Si ricordano allora, tutti coloro che hanno condiviso con noi momenti indimenticabili nella loro semplicità, tornano alla mente visi, sorrisi, voci, modi di dire e di fare, che credevamo non ricordare più ma che sono lì e aspettano solo che qualcuno li nomini per tornare a farci compagnia... si sta insieme e si parlerebbe all'infinito di ciò che è stato vissuto insieme. Spesso ci si trova a ridere e non ci si sente in colpa perché vediamo sul volto di chi ci è vicino la stessa serenità che proviamo noi. Ci accorgiamo allora che una parte di chi non c'è più rimane ancora dentro di noi, che la facciamo rivivere nei ricordi, nei racconti, in quei momenti in cui la cerchiamo nel passato per riportarla nel presente con noi per rivivere dei momenti che non dimenticheremo mai...

Angela Emilguerri

# associazione in trasferta

28 News

OGGI

spazio volontari

Notizie  
Riflessioni personali

**U**n mesetto fa la nostra Associazione di volontariato è stata contattata da una giovane catechista della parrocchia S. Valentino di Cossirano, frazione di Trezzano, per chiedere la disponibilità di un volontario a portare la sua testimonianza ad un gruppo di giovanissimi di terza media e prima superiore. Angela, la catechista, si accorda con me per un incontro preliminare per decidere come impostare la serata. E' una ragazza giovane, molto simpatica e soprattutto con le idee ben chiare: approfittando del periodo di riflessione della Quaresima vuole far incontrare, ai suoi ragazzi, persone che dedicano, con modalità differenti, il loro tempo al prossimo (oltre a noi ...una suora operaia, un gruppo di ragazzi della comunità di recupero dei tossicodipendenti Shalom di Palazzolo s/O accompagnati da un educatore).

Angela vuole capire "che cosa si fa" alla Nikola-jewka, dice di esserci stata una volta, di conoscere persone che vi hanno lavorato e soprattutto ritiene che l'esperienza di volontariato con i disabili sia qualcosa di diverso da tutte le altre forme possibili

di volontariato.

Le racconto della Niko, di com'era 11 anni fa e di come è adesso, dei miei amici che ci abitano, delle uscite fatte, delle feste, delle risate, dei momenti di dolore... e man mano che parlo stendiamo una scaletta degli argomenti da affrontare con i ragazzi.

Così Venerdì 12 marzo coinvolgo anche Michela e insieme partiamo con destinazione parrocchia di S. Valentino di Cossirano di Trezzano (grazie mille al navigatore!!!) dove ad aspettarci c'è Angela con il suo gruppo di catechismo.

Noi ci siamo presentate ed abbiamo "rotto il ghiaccio" distribuendo il materiale che Paola ci aveva consegnato da portare loro: brochure di presentazione della struttura, calendari da tavolo, calendari da appendere e varie copie della rivista "Nikolajewka News", che per altro abbiamo utilizzato durante l'incontro.

Poi la serata è volata tutta d'un fiato... abbiamo

# dell'NIKO

## a Cossirano

iniziato parlando noi due di come ci siamo conosciute, come abbiamo intrapreso questo cammino insieme 11 anni fa alla Niko, di come questa scelta non sia stata casuale, ma frutto dell'educazione ricevuta. Siamo cresciute in un ambiente cristiano cattolico, nell'ambito della frequentazione assidua della Parrocchia di origine ed entrambe riteniamo doveroso dedicare un po' del nostro tempo al prossimo (al di fuori della cerchia familiare).

Abbiamo raccontato ai ragazzi come all'inizio ci sentivamo in difficoltà ad approcciare questi nostri amici, in quanto ognuno di loro ha una diversa capacità di comunicazione e bisogna impararla gradualmente. Sicuramente la frequentazione assidua ha facilitato l'approfondimento della conoscenza reciproca, tanto che con gli ospiti più "datati" si è instaurato un rapporto quasi familiare, anche con i loro parenti.

Come non citare le innumerevoli uscite fatte: i film al cinema, le cene ai ristoranti cinesi (tutti!!!), ai ristoranti messicani, le pizzate, le gelaterie, i parchi, i teatri, le passeggiate, il lago... tante avventure e qualche disavventura... ma sempre a lieto fine!!.

Abbiamo rappresentato ai ragazzi, descrivendolo caratterialmente, anche qualche ospite della struttura e abbiamo letto e condiviso con loro i pensieri dei nostri amici del D'Ercole espressi in

merito alla "vergogna" e pubblicati su alcune delle riviste distribuite.

Avevamo con noi anche il libro che narra la storia di Luca Giori che abbiamo citato in un paio di occasioni e le poesie di Boni e di Giancarlo; ne abbiamo estrapolate alcune coinvolgendo nella lettura i ragazzi che sono sembrati interessati e ci hanno ben seguito nella nostra esposizione che si è protratta per una oretta abbondante.

Anche Angela era soddisfatta e ci siamo lasciate con l'idea di organizzare un ulteriore incontro ma stavolta presso la Niko per conoscere i nostri amici.

Per Michela e per me è stata una bella esperienza, abbiamo condiviso con altri questa nostra passione per gli amici della Niko che dura oramai da 11 anni e speriamo di essere riuscite a trasmettere ai ragazzi quella gioia che deriva dalla consapevolezza di fare concretamente qualcosa di utile per un nostro fratello.

Fiorella Bertoni

# una serata per la nostra FAMIGLIA

**L**o scorso maggio l'ASL di Brescia ha proposto ai CDD di sperimentare un'apertura del Servizio diversa dal solito, finalizzata al sostegno delle famiglie; la Cooperativa ha accolto la proposta e ha sperimentato con il CDD Nikolajekwa un progetto di uscite serali.

Sono state proposte per il mese di settembre 2009 alcune uscite serali infrasettimanali dai contenuti ricreativi e animativi. E' stata offerta alle famiglie la possibilità di avere una serata libera da dedicare a se stessi, a quei momenti purtroppo un po' "sacrificati" per la necessaria cura rivolta al familiare disabile.

Sono state organizzate uscite in piccolo gruppo, quattro utenti e quattro accompagnatori che conoscevano gli utenti e sapevano, pertanto, qual era il miglior modo per seguire chi partecipava all'attività.

Sono state realizzate tre uscite (per una non è stato raggiunto il numero minimo di partecipanti), soddisfacendo tutte le richieste. Ogni uscita è durata cinque ore (a partire dalle ore 18.30) ed ha previsto la cena e la partecipazione ad eventi o manifestazioni offerte dal territorio. Le mete delle nostre uscite sono



state il concerto di Claudio Baglioni in piazza Loggia, una passeggiata a Salò e la sagra di Barbariga.

Pur non essendo molte le famiglie che hanno risposto all'iniziativa, quelle che lo hanno fatto hanno condiviso le finalità del progetto, e lo hanno vissuto come una piacevole esperienza. Hanno apprezzato la professionalità e competenza nell'assistenza dei familiari, da parte degli operatori. Si sono mostrate fiduciose nell'affidarci i loro cari e quindi si sono sentite realmente sollevate nel poter organizzare la "loro" serata: due coppie di genitori hanno approfittato dell'occasione per andare a cena insieme mentre i loro figli erano con noi, una mamma è andata a far visita ad un parente. Una coppia di genitori ha colto l'occasione per uscire a cena con l'altra figlia adolescente; tutti e tre insieme sono poi venuti a prendere la loro cara al termine dell'uscita. Il gradimento della proposta da parte di questa famiglia ci pare di coglierlo anche nella cura riservata alla loro figlia, che è arrivata all'appuntamento con noi molto elegante.



Una coppia di genitori invece di organizzare una serata per sé, "la prima dopo ventiquattro anni", è rimasta a casa soffrendo un po' per il posto vuoto del figlio a tavola e, non tollerando la lontananza da lui, si è portata al di là delle transenne del concerto per accorciare la distanza dal figlio. Nei confronti di questi genitori non pareva raggiunto l'obiettivo pensato di "liberarli e sollevarli", ma l'emozione che la mamma ci ha riportato il giorno dopo rispetto all'esperienza che ha vissuto ci ha fatto capire che anche il provare un'emozione diversa nella gestione del proprio caro, riconoscendo la necessità di una parziale autonomia del figlio cresciuto, è un'importante possibilità da offrire alle famiglie dei nostri utenti.

Ci piacerebbe ripetere l'esperienza vissuta con questo progetto di sostegno alle famiglie. E' stato importante e gratificante anche per gli operatori sperimentare momenti inusuali con i nostri utenti, provando emozioni diverse da quelle vissute nel lavoro di tutti i giorni.

Per il futuro, si potrebbe pensare ad un progetto con una duplice finalità: la prima rimarrebbe quella di permettere alle famiglie dei nostri utenti di avere dei momenti per sé, per poter organizzare qualche cosa di assolutamente normale, ma al tempo stesso diverso dal loro quotidiano; la seconda quella di offrire ai genitori la possibilità di vedere che anche i loro figli fanno nuove esperienze senza la famiglia: questo è uno dei segnali che mostra come i propri figli sono cresciuti.

Per il futuro, si potrebbe pensare ad un progetto con una duplice finalità: la prima rimarrebbe quella di permettere alle famiglie dei nostri utenti di avere dei momenti per sé, per poter organizzare qualche cosa di assolutamente normale, ma al tempo stesso diverso dal loro quotidiano; la seconda quella di offrire ai genitori la possibilità di vedere che anche i loro figli fanno nuove esperienze senza la famiglia: questo è uno dei segnali che mostra come i propri figli sono cresciuti.



Donata Montagnoli

# Informiamo CHE...

Il giorno 17 aprile 2010 si è svolta l'Assemblea per il rinnovo delle cariche sociali della Cooperativa per il prossimo triennio e per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 2009.

L'Assemblea ha eletto il nuovo Consiglio di Amministrazione che risulta composta da: : Alberto Anelli, Piero Arici, Teresa Capra Confortini, Gianpaolo Cazzago, Giovanni Coccoli, Giuseppe Duina, Francesco Giliberti, Andrea Poisa, Flavio Simonelli, Rinaldo Ventura, Roberto Zani.

Nel ruolo di membri del Collegio Sindacale sono stati eletti: Alberto Facella, presidente del collegio; Flaviano Codignola, sindaco effettivo; Marsilio Reposi, sindaco effettivo; Stefania Olivari, sindaco supplente; Lucilla Zambelli, sindaco supplente.

Il giorno 21 aprile si è svolta la prima riunione del Consiglio di Amministrazione che, nel segno della continuità, ha confermato alla presidenza Alberto Anelli e alla vice-presidenza Francesco Giliberti.

Ai nuovi eletti va un augurio di un proficuo lavoro da parte della redazione, mentre un sincero ringraziamento per l'apporto fornito ai consiglieri uscenti Benedetto Buffoli, Mauro Capoferri, Paola Gallarotti Prisco e Giuseppe Guarinelli oltre che al dott. Cesare Bianchi che per molti mandati ha svolto la funzione di presidente del Collegio dei Sindaci.

Giuliano Sormani

Fondazione Scuola  
Nikolajewka Onlus



**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF** in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti

Se sceglie la destinazione per una finalità di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni benefiche, che operano nei settori di cui all'art. 10 c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA: **Firma qui**

Codice fiscale del beneficiario (predefinito): **98115970174**

Indirizzo e-mail della stessa utilità

FIRMA: \_\_\_\_\_

Codice fiscale del beneficiario (predefinito): \_\_\_\_\_

FIRMA: \_\_\_\_\_

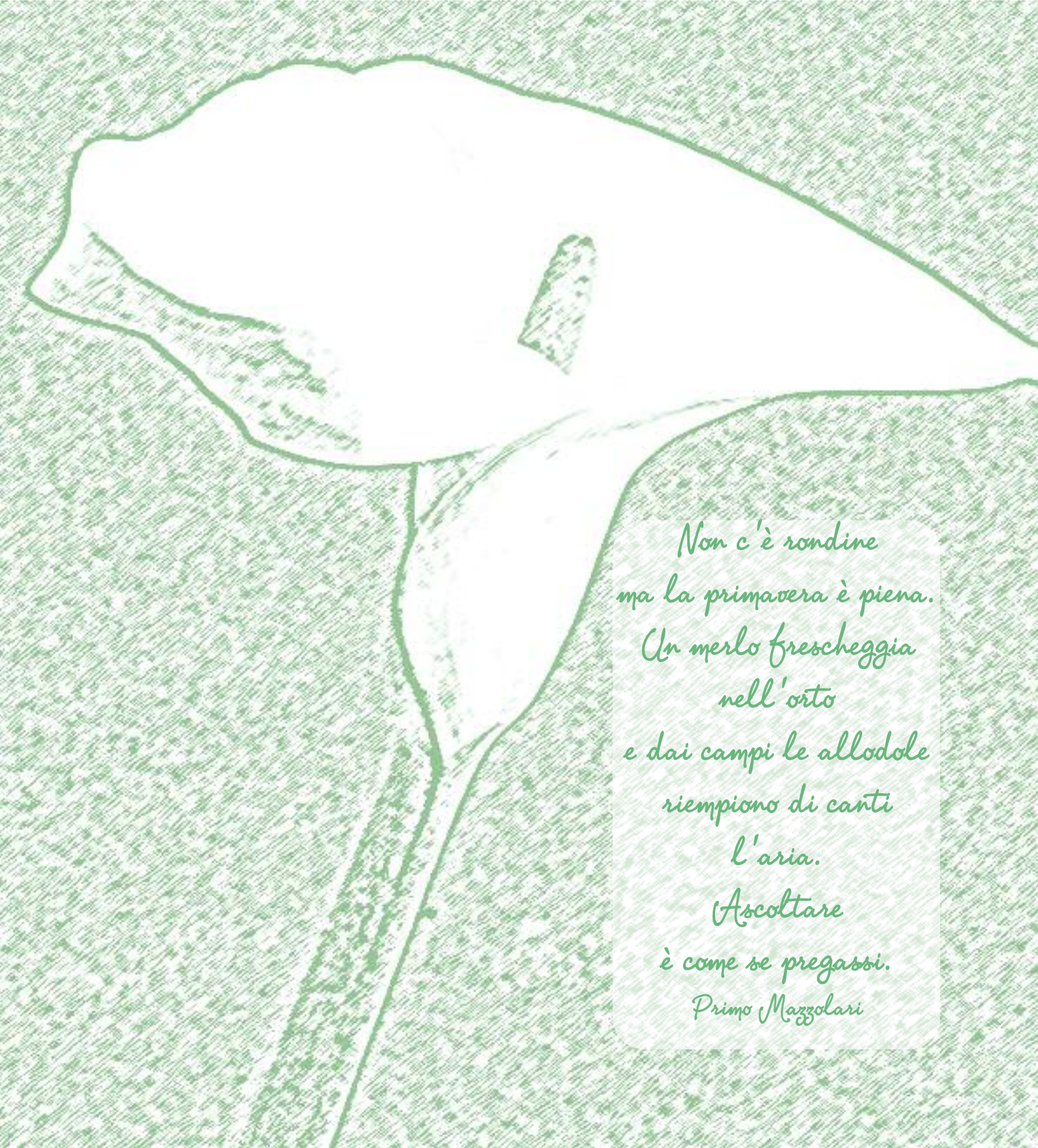
Codice fiscale del beneficiario (predefinito): \_\_\_\_\_

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 3 delle Istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

**AVVERTENZE** Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



PENSO



*Non c'è rondine  
ma la primavera è piena.  
Un merlo frescheggia  
nell'orto  
e dai campi le allodole  
riempiono di canti  
l'aria.  
Ascoltare  
è come se pregassi.  
Primo Mazzolari*

AMIC



PENSO



ASCOLTO



HO UN'ANIMA



IO SONO UNICO...



RICERCANDO  
PERE

CARINO